

Luana Benini

ROMA la legge sospende processi, o meglio il lodo Maccanico (o lodo Schifani-Berlusconi? o lodo Ciampi?). I suoi effetti pratici, il contesto in cui è stata varata, le reazioni in Europa. L'atteggiamento dell'opposizione e quello del capo dello Stato. La legge varata in 15 giorni dalla maggioranza e lo strappo costituzionale che ha prodotto. In un paese in cui l'esempio del premier rischia di provocare devastazioni sul piano del rispetto delle regole e in cui il filtraggio delle informazioni appiattisce e deforma la realtà. Di questo e altro hanno discusso ieri a palazzo San Macuto, Elio Veltri, Furio Colombo, Marcelle Padovani (giornalista di «Le nouvel observateur») e l'ex presidente della Rai e costituzionalista Roberto Zaccaria. Avrebbe dovuto partecipare anche Antonio Maccanico che però era assente. L'occasione: la presentazione del libro di Elio Veltri «La legge dell'impunità», stampato e diffuso dall'Unità a tempo di record. Il dibattito non è stato solo un utile ripasso degli aspetti salienti di tutta la vicenda, ha posto interrogativi precisi. Soprattutto uno: perché il presidente della Repubblica ha firmato questa legge? Ma non sono mancate critiche neppure all'opposizione: troppo soft?

Interrogativi che pesano proprio nel momento in cui la Lega, a giudizio delle affermazioni di ieri del ministro della Giustizia Roberto Castelli, ha deciso di «dare un'accelerata» alla separazione delle carriere dei magistrati. E nel momento in cui la Cdl si appresta a manomettere di nuovo la Costituzione annunciando riforme

Veltri: una legge devastante sul piano istituzionale e morale Zaccaria: così si butta lo sporco sotto il tappeto

”

“ È una norma anomala, pericolosa Perché Ciampi l'ha firmata? se lo chiedono Colombo, Padovani, Zaccaria alla presentazione del libro di Veltri



Il ministro della Giustizia insiste: la Lega e Berlusconi vogliono una riforma che istituisca la separazione delle carriere, non solo delle funzioni

”

La «legge sull'impunità» già fa danni

Il Lodo Berlusconi sotto esame. Castelli annuncia: accelerare sulla separazione delle carriere

me mirate a stravolgere non solo l'ordinamento giudiziario ma anche quello istituzionale.

«Non ho capito perché - ha affermato Elio Veltri - una legge così devastante sul piano istituzionale, politico e morale sia stata inventata da Maccanico, uomo di rara competenza, che però è un esponente dell'opposizione». Così come Marco Boato, relatore (poi dimissionario) della legge sull'immunità. Così come dall'alveo del centro sinistra è nata la legge sul patteggiamento allargato. «Perché dare una mano a Berlusconi? Non lo capisco».

E Ciampi? Berlusconi ha detto che questa legge l'ha voluta il presidente della Repubblica. «Sono preoccupato. Se Ciampi abbandona il ruolo di garante super partes e diventa un mediatore della politica (è avvenuto anche per la legge Cirami) può essere pericoloso». Certo, l'iniziativa di Ciampi era a «fin di bene, dettata dalla preoccupazione che durante il semestre Ue, il premier fosse condannato per corruzione dei giudici», ma il suo intervento «è stato sbagliato» visto che le polemiche in Europa sono divampate in modo virulento. Con questa legge, ha rintuzzato Zaccaria «non abbiamo fatto ordine per andare in Europa, abbiamo gettato la sporcizia sotto i tappeti». In questo senso, la critica al presidente della Repubblica «non è offensiva, è legittima». «La promulgazione della



Antonio Maccanico con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante una cerimonia in Quirinale

legge - ha affermato Colombo - ha stupito anche coloro che stimano Ciampi e lo hanno sostenuto. Per rispetto nei confronti dell'Italia e per la stima verso il Quirinale abbiamo sperato che quella legge fosse rinviata alle Camere».

Altro filone: le bugie del centro destra. Hanno detto che leggi analoghe esistono in tutte le democrazie liberali. No, questa legge che sospende i processi del premier all'infinito, che lo esenta dal rispondere alla legge per reati commessi prima di assumere la carica e per tutti i tipi di reati, «è un unicum», «è fuori dal mondo». Così come non si è mai visto un premier che «si fa eleggere con tutto il suo collegio di difesa» per farsi confezionare leggi su misura. Furio Colombo ha battuto sul tasto dell'informazione. Sull'anomalia italiana di una Tv che filtra le informazioni e racconta falsità (ad esempio che il lodo esiste negli Usa). Sull'anomalia di una trasmissione come «Porta a Porta» che smonta e rimonta gli avvenimenti a suo piacimento, spargendo «olio del nulla» sopra i contrasti in seno alla maggioranza (ora che Porta a Porta è andata in vacanza e non c'è Bruno Vespa a sdrammatizzare, appiattare, la crisi nel Polo si è mostrata per quello che è). Ma anche l'opposizione non è esente da colpe se accetta di partecipare umiliandosi a «sedere accanto alle soubrettes», confinata in esigui

spazi comunicativi. Quando Berlusconi si è presentato in Europa «senza la calza» protettiva alla quale è abituato da noi il risveglio è stato brusco, ha affermato Colombo. E quello che gli rimproverano in Europa è chiaro: «Il fatto che essendo investigato dai giudici sia entrato in politica e che la politica gli abbia fornito gli strumenti per non rispondere ai giudici».

Marcelle Padovani che in linea di principio non si è dichiarata contraria all'immunità provvisoria del premier o del Presidente della Repubblica «se questo serve ad evitare sconquassi alle istituzioni» ha però suonato un campanello di allarme: troppe le leggi pericolose già votate mentre altre se ne annunciano, e c'è il pericolo che in Italia «l'illegalità diventi pratica costante», che queste leggi ad personam incidano negativamente sul senso comune.

E l'opposizione? Zaccaria è stato molto pungente. «L'abiura del lodo da parte di Maccanico - ha affermato - non mi ha convinto fino in fondo». Perché Maccanico «si è dissociato dal provvedimento ma si è astenuto in Parlamento». E poi, se questo lodo ha preso nomi diversi (Maccanico-Schifani-Berlusconi-Ciampi) «significa che qualcosa è mancato anche nel rapporto maggioranza-opposizione». Questa legge è «uno strappo alla Costituzione senza precedenti fatto con legge ordinaria», «spazza via non solo tutti i tipi di reati ma anche le indagini preliminari». «Se in un sistema - si è chiesto Zaccaria - viene meno il processo in modo così radicale, può ancora reggere il principio della presunzione di innocenza contenuto nella Costituzione?».

Padovani: c'è rischio che illegalità diventi pratica comune Zaccaria: è uno strappo alla Costituzione

”

segue dalla prima

L'Authority si difende

A partire dall'ottobre del 2002, dopo due pareri resi dal Consiglio di Stato, nel conteggio degli sforamenti orari sono prese in considerazione, oltre agli spot, le telepromozioni. E se le sanzioni applicate - come lamenta il professor Zaccaria - sono modeste, questo dipende da scelte operate dal legislatore e non dall'Authority, che sul terreno delle sanzioni ha margini di manovra molto ridotti.

La seconda domanda riguardava il controllo, sempre sulla pubblicità, relativo agli anni 1998-2002. A questa domanda rispondo che dopo la prima fase della messa a regime delle strutture tale controllo, a

partire dall'inizio del 2000, viene eseguito attraverso un monitoraggio continuo sulle reti nazionali, effettuato - come lo stesso Zaccaria suggerisce - attraverso una società specializzata (si tratta dell'Agb), che rimette all'Authority rilevazioni settimanali.

La risposta a queste domande il professor Zaccaria avrebbe potuto, del resto, trovarla facilmente da solo se avesse avuto la pazienza di leggere le relazioni (anche nella forma più estesa) presentate al Parlamento negli ultimi anni.

Ma il punto dell'articolo del professor Zaccaria che più interessa è un altro e riguarda, più in generale, il tema dell'esistenza e dell'adeguatezza dei poteri di vigilanza e sanzionatori di cui l'Authority attualmente dispone con riferimento al sistema delle comunicazioni di massa. Su questo terreno non mi sento

affatto disposto ad accettare il travestimento grossolano di un pensiero che, in sede di presentazione della Relazione annuale, ritengo di avere espresso con molta chiarezza.

In questa Relazione, infatti, non ho mai affermato - anche perché non l'ho mai pensato - che l'Authority non dispone di poteri o, quando ne dispone, preferisce non esercitarli nella considerazione fatalistica che, nel settore radiotelevisivo, nulla può cambiare. Se fossi convinto di questo avrei da tempo abbandonato il mio incarico, per lasciarlo in mani più fiduciose e degne.

La verità è che i poteri di cui l'Authority dispone, ancorché limitati, sono stati sempre esercitati con scrupolo e, ritengo, anche, almeno nella massima parte dei casi, con efficacia: questo risulta provato dalla quantità e dalla varietà e dei provvedimenti che abbiamo adottato e

di cui le Relazioni annuali (oltre che il sito web dell'Authority) danno piena testimonianza.

Per questo nella mia Relazione non ho fatto alcuna dichiarazione né d'impotenza né di rinuncia, ma ho fatto soltanto rilevare che l'Authority - che in questi suoi primi anni di vita ha conseguito notevoli successi sul terreno delle telecomunicazioni - si è trovata, invece, a usare armi che non sono riuscite, almeno sinora, a scalzare l'impianto duopolista del sistema radiotelevisivo. Da qui non ho fatto derivare nessun getto della spugna, che polemicamente si è voluto riferire alle mie parole, ma l'invito al legislatore di dotare l'Authority di armi più appuntite di quelle attuali, mediante «la formulazione di leggi chiare e rispettose della Costituzione» (leggi, che, tra l'altro, dovrebbero prevedere procedure più spedite e san-

zioni più incisive di quelle attuali).

Questo e non altro si legge nella Relazione annuale dell'Authority e nella presentazione che ne ho fatto, la scorsa settimana, al Parlamento. Si tratta di atti che tutti possono agevolmente consultare e che dimostrano la grande rilevanza del lavoro che l'Authority ha svolto in questi anni, sia nel settore delle telecomunicazioni che in quello radiotelevisivo.

Ma evidentemente c'è chi ha molto interesse a svalutare questo lavoro per fini che si possono anche ben comprendere, ma che, in ogni caso, per risultare accettabili, dovrebbero almeno tener conto dei canoni più elementari della correttezza e della buona fede.

Enzo Cheli

Presidente dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni

Galline ovaiole, Italia deferita alla Corte di Giustizia

BRUXELLES L'Italia è finita sul banco degli imputati alla Corte di giustizia dell'Ue - insieme all'Austria, al Belgio e alla Grecia - per non aver ancora tradotto in legge la direttiva europea che impone gabbie di maggiori dimensioni negli allevamenti di galline destinate alla produzione di uova. La decisione della Commissione europea è stata adottata oggi su iniziativa del commissario per la Sanità e i Consumatori David Byrne. La direttiva dei ministri dell'agricoltura, del giugno 1999, che prevedeva di introdurre gabbie più spaziose di quelle attuali per le galline ovaiole, fu presa sulla scia della grave crisi provocata dalla scoperta in Belgio di polli alla diossina. In Italia interessa oltre 42 milioni di

galline ovaiole. In base alle nuove norme gli allevamenti in batteria hanno gli anni contati. Entro il primo gennaio 2012 dovranno essere messi al bando, ma già dal primo gennaio 2003 le galline ovaiole hanno diritto a gabbie più spaziose: cioè 550 cm2 invece dei 450 in vigore. Dal 2012 le galline ovaiole europee avranno invece a disposizione vere e proprie gabbie più comode: ogni animale potrà contare su uno spazio di 750 cm2 con posatoi, nidi, lettiera per beccettare e razzolare. Si tratta di un grande salto di qualità per il benessere degli animali ma che rappresenta anche un importante impegno finanziario per il settore, soprattutto rispetto alle normative meno severe di altri partner mondiali, ad esempio gli Usa.

Dopo anni di inspiegabile cattiva stampa, finalmente il cavalier Berlusconi ha definitivamente riabilitato la sua immagine (e di conseguenza quella del Paese) agli occhi dei giornalisti stranieri. L'ha fatto in una memorabile serata a Villa Madama, anche approfittando delle vacanze degli altri comici italiani. Le battute saranno pubblicate con il marchio Zelig e le musiche di Apicella. Anticipiamo le migliori.

1) «Dev'esserci un altro Berlusconi, un fantasma che si aggira per l'Europa commettendo reati e facendo sì che il Berlusconi vero sia trattato in un certo modo da molti giornalisti stranieri». Per non parlare dell'altro Mangano, dell'altro Gelli, dell'altro Carboni, dell'altro Dell'Utri, dell'altro Previti, dell'altro Squillante, dell'altro Pacifico, dell'altro Craxi e così via che calcano o hanno calcato per anni le scene nazionali e internazionali al solo scopo di screditare il sant'uomo.

2) «Sono un galantuomo, una persona perbene, un signore dalla moralità assoluta». Senza parole. Chapeau.

3) «Il Lodo Maccanico è un provvedimento che non volevo». Come sopra.

4) «Non ho mai fatto affari, mai giocato in Borsa, mai avuto questioni col fisco». Per la verità qualcosa c'era: la prima furia risolta con l'ingaggio dell'ufficiale della Finanza che aveva appena condotto l'ispezione; altre tre corrompendo i marescialli delle Fiamme Gialle; le più recenti, con la legge



Tremonti, il rientro dei capitali targato Tremonti e con il condono fiscale firmato Tremonti. Da allora, tutto a posto, nessuna questione col fisco.

5) «Hanno parlato di mafia, ma per noi del Nord la mafia è un fenomeno lontano». Fuorchè per un imprenditore brianzolo che nel 1974, necessitando di uno stalliere ad Arcore, lo mandò a prendere direttamente a Palermo. E per le cinque persone che la notte del 27 luglio 1993 passeggiavano in via Palestro a Milano e saltarono in aria per via una bomba mafiosa, piuttosto vicina.

6) «Ho un carattere esplosivo». Vedi sopra.

7) «Il 90% dei mafiosi sono in carcere e quindi la criminalità organizzata è sotto controllo». È comprensibile lo sforzo per dimostrare che chiunque circola a piede libero è, per definizione, un galantuomo.

Ma purtroppo qualcuno in certi ambienti s'è offeso («sotto controllo sarà lei») e ha subito smentito: tre morti ammazzati a Napoli.

8) «Il contrasto con i tedeschi è come il mostro di Loch Ness: spunta sempre ad agosto quando i giornali non hanno nulla da scrivere». Quest'anno, grazie a lui, è spuntato a giugno.

9) «Pensate, i magistrati in Italia rispondono solo a se stessi e non hanno alcuna colleganza col governo». Incredibile: rispettanò alla lettera l'articolo 104 della Costituzione, che definisce la magistratura «un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Dove andremo a finire.

10) «I miei uffici hanno avuto 500 visite della Guardia di finanza». Forse veniva a ritirare le mazzette.

11) «Hanno avviato indagini in 50 ban-

che italiane e 30 straniere per un totale di 150 conti correnti». E non si capisce che cosa ci sia da vantarsi.

12) «Solo l'8% dei cittadini ha fiducia in una magistratura politicizzata, che si raccoglie in correnti organiche ai partiti».

13) «Qualcuno, come Magistratura Democratica, vuol rovesciare lo Stato borghese». Qui si confonde con gli avvocati di Socroro Rosso, da Pecorella a Contestabile, tutti confluiti in Forza Italia.

14) «Il nostro semestre sarà corto». Citazione da «Totò a colori», quando il principe De Curtis, nella scena del treno, propone all'onorevole Cosimo Trombetta di alternarsi con lui nello stesso letto: «Divideremo le 8 ore della notte in due parti. Ma mi raccomando, le sue prime quattro ore le faccia svelte, ché ho sonno».

15) «Abbiamo ereditato un paese in cui i governi non duravano più di un anno». Nel 1994 ce ne fu addirittura uno, il più ridicolo della storia, che durò appena sette mesi: il suo.

A questo punto, rischiando il soffocamento, i corrispondenti della stampa estera hanno chiesto una pausa di qualche giorno per riaversi dalle risate. Così il Cavaliere ha dovuto rimandare il suo pezzo forte, quello sulle risorse idriche, immortalato dalla Moratti nel celebre tracciato dell'ultima maturità: «Affinché vi sia cibo, occorre che vi sia acqua». Un pezzo beneaugurante: da quel giorno, infatti, è finita l'acqua.

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigione all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più